

1. IL PCI IN VENETO. UNA SINTESI STORIOGRAFICA

di Alessandro Casellato

Osservata dall'alto, a volo d'uccello, la storia del Pci in Veneto può essere divisa in sei fasi. Tratterò rapidamente le prime due, che sono le più studiate e meglio conosciute, e seguirò soprattutto il filo della "costruzione del partito di massa", come mi è stato chiesto dagli organizzatori del convegno¹.

I fase: 1921-1943. La clandestinità

È la fase della fondazione del partito e della repentina entrata in clandestinità all'indomani dell'avvento del fascismo. I militanti comunisti prendono la via dell'emigrazione, del carcere, o del silenzio e della clandestinità. Alcuni trovano rifugio in Unione sovietica.

Nel 1977 Giuseppe Gaddi provò a quantificare il contributo che i comunisti veneti avevano dato alle file dell'antifascismo: 161 condannati dal Tribunale speciale per la difesa dello stato «a un totale di quasi otto secoli e mezzo di reclusione, con una media di oltre cinque anni ciascuno», senza contare le centinaia di processati e assolti o deferiti ad altre magistrature; almeno 276 antifascisti veneti passati per il confino (la gran parte dei quali comunisti); «centinaia di veneti, prevalentemente operai e comunisti, accorsi volontariamente in Spagna per combattere per la libertà»². Oggi questi calcoli potrebbero essere aggiornati e pre-

¹ Segnaliamo qui i libri di riferimento sulla storia del Pci pubblicati negli ultimi trent'anni: Marcello Flores, Nicola Gallerano, *Sul Pci. Un'interpretazione storica*, Il Mulino, Bologna, 1992; Renzo Martinelli, *Storia del Partito comunista italiano*, VI. *Il «Partito nuovo» dalla Liberazione al 18 aprile*, Einaudi, Torino, 1995; Giovanni Gozzini, Renzo Martinelli, *Storia del Partito Comunista italiano*. VII. *Dall'attentato a Togliatti all'VIII congresso*, Einaudi, Torino, 1998; Aldo Agosti, *Storia del Pci*, Laterza, Roma-Bari, 2000; Albertina Vittoria, *Storia del Pci. 1921-1991*, Carocci, Roma, 2006; Alessandro De Angelis, *I comunisti e il partito. Dal "partito nuovo" alla svolta dell'89*, Carocci, Roma, 2002; Silvio Pons, *I comunisti italiani e gli altri. Visioni e legami internazionali nel mondo del Novecento*, Einaudi, Torino, 2021; e inoltre i tre volumi di *The Cambridge History of Communism*, Cambridge University Press, Cambridge, 2017 (in particolare, Giovanni Gozzini, *Italian Communism*, in Norman Naimark, Silvio Pons, Sophie Quinn-Judge, *The Cambridge History of Communism. Volume 2: The Socialist Camp and World Power 1941-1960s*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 597-618).

² Giuseppe Gaddi, *I comunisti nella Resistenza veneta*, Vangelista, Milano, 1977, pp. 35-37.

cisati, grazie alla possibilità di interrogare cumulativamente le banche dati digitali degli archivi di polizia del periodo fascista conservati nell'Archivio centrale dello stato e di fare tesoro dei molti studi locali e prosopografici che sono stati pubblicati soprattutto negli anni Ottanta e Novanta³. Ma queste cifre sono sufficienti per far comprendere che un filo di presenza comunista in Veneto attraversò tutto il ventennio fascista.

II fase: 1943-1945. Il ritorno

È la fase della riemersione e del ritorno dei comunisti sulla scena pubblica in Italia, che coincide con il dispiegarsi della Resistenza. Dopo il 25 luglio 1943, gli antifascisti un po' alla volta sono liberati dalle carceri e dal confino; alcuni rientrano in Italia dall'estero; molti altri, rimasti in silenzio o in clandestinità, riallacciano i contatti e riprendono vigore.

Nella lotta di liberazione, le Brigate Garibaldi nascono grazie al difficile incontro tra alcune decine di "rivoluzionari professionali" – passati attraverso la scuola leninista a Mosca o la cosiddetta "università del carcere" – e le migliaia di giovani sbandati dall'esercito o renitenti alla leva dopo l'8 settembre. È un incontro complicato, pieno di frizioni e incomprensioni, soprattutto nei primi mesi. Si confrontano due generazioni: i quarantenni che erano entrati in clandestinità vent'anni prima, e i ventenni cresciuti per intero dentro il fascismo. I primi vogliono organizzare la guerriglia, i secondi farla finita con la guerra. Questa è una storia molto studiata, e quindi ampiamente conosciuta⁴. Basti dire qui che le cose, per la Resi-

³ Banca dati del Casellario politico centrale presso l'Archivio centrale dello stato: *La classe, gli uomini e i partiti. Storia del movimento operaio e socialista in una provincia bianca. Il Vicentino. 1873-1948*, a cura di Emilio Franzina, Odeonlibri, Vicenza, 1978; Ernesto Brunetta, *Dalla grande guerra alla Repubblica*, in *Il Veneto*, a cura di Silvio Lanaro, Einaudi, Torino, 1984; Emilio Franzina, *Bandiera rossa ritornerà, nel cristianesimo la libertà. Storia di Vicenza popolare sotto il fascismo (1922-1942)*, Bertani, Verona, 1987; *Profili biografici di confinati politici veronesi*, a cura di Tiziana Gaspari e Anastasia Moscatelli, in *Il movimento sindacale a Verona*, a cura di Maurizio Zangarini, Cierre, Verona, 1997; Grazia Ciotta, Silvia Zoletto, *Antifascisti padovani 1925-1943*, Neri Pozza, Vicenza, 1999; Emilio Franzina, Ezio Maria Simini, *Romero. Igino Piva. Memorie di un internazionalista*, Odeonlibri, Schio, 2001; *I quaderni di Nicola Paoli. Una famiglia comunista attraverso il fascismo e la Resistenza*, a cura di Marina Anastasio, Istresco, Treviso, 2012.

⁴ *L'insurrezione e il Partito. Documenti per la storia dei triumvirati insurrezionali del Partito comunista e atti del Triumvirato veneto (giugno 1944-aprile 1945)*, a cura di Chiara Saonara, Neri Pozza, Vicenza, 1998. Santo Peli, *La Resistenza difficile*, Franco Angeli, Milano, 1999; Id., *La Resistenza in Italia. Storia e critica*, Einaudi, Torino, 2004; Id., *Storie di GAP. Terrorismo urbano e Resistenza*, Einaudi, Torino, 2017. Rinvio, inoltre, all'ampia produzione su scala provinciale e locale degli Istituti per la storia della Resistenza del Veneto.

stenza, cominciarono a migliorare nella primavera-estate del 1944 e che nello stesso periodo – a partire della “svolta di Salerno” – cambiarono le prospettive per i dirigenti comunisti impegnati nella lotta partigiana: l’obiettivo non era più la rivoluzione, ma la liberazione del territorio nazionale dai tedeschi e dai fascisti, e l’elezione di un’assemblea costituente alla fine della guerra. L’assimilazione di questa nuova “linea” fu lenta e parziale.

Registriamo che all’altezza del 25 aprile 1945 la Resistenza si presentava come un movimento popolare, ampio, con una marcata presenza comunista, e che nei giorni della Liberazione si manifestarono in Veneto, in maniera più accentuata che in altre regioni, forme di violenza sommaria da parte di formazioni comuniste che esprimevano aspirazioni rivoluzionarie, desiderio di resa dei conti e istanze di rivalsa sociale.

III fase: 1945-1959. La ricostruzione

La ricostruzione del partito all’indomani della Liberazione è ancora nelle mani dei “rivoluzionari professionali”, formatisi alla scuola leninista a Mosca (Giacomo Pellegrini, Giuseppe Gaddi, Amerigo Clocchiatti, Aldo Lampredi, Stefano Schiapparelli e altri) o nella trafila del carcere, emigrazione, confino (Mario Lizzero, Riccardo Ravagnan, Ferrer Visentini, Piero Dal Pozzo e altri)⁵.

I segretari delle federazioni provinciali del partito del dopo Liberazione sono uomini – tutti maschi – nati nel ventennio a cavallo tra Otto e Novecento, che hanno tagliato i ponti con la società locale nei primi anni Venti, quando erano giovani, e poi hanno superato prove difficili, maturando un legame molto forte tra di loro e con il partito, al quale avevano di fatto dedicato la propria esistenza (la “scelta di vita”, come scrisse Giorgio Amendola⁶).

Sono incaricati di costruire il “partito nuovo”. Ma diversi di loro non sono veneti, quindi non hanno legami con i luoghi in cui sono inviati. Sono percepiti come autoritari, bruschi, riservati: le molte e aspre esperienze passate li avevano resi

⁵ Stefano Schiapparelli, *Ricordi di un fuoriuscito*, Edizioni del Calendario, Milano, 1971; Amerigo Clocchiatti, *Cammina frut*, Vangelista, Milano, 1973; Id., *Dall’antifascismo al de profundis per il Pci. Testimonianze d’un militante*, Verona, Edizioni del Paniere, 2001; Ivo Dalla Costa, *Pietro Dal Pozzo. Un testimone del nostro tempo*, ACP, Treviso, 1987; Sergio Ravagnan, *Riccardo Ravagnan (1894-1970). Un padre della Costituzione*, Arti grafiche Diemma, Taglio di Po, 1998; Ferrer Visentini, *Un antifascista racconta...*, a cura di Annalisa Tosato, Cleup, Padova, 2002; Alessandro Casellato, *Giuseppe Gaddi. Storia di un rivoluzionario disciplinato*, Cierre, Verona, 2004; Mario Lizzero, *Andrea. Il suo impegno civile, politico e sociale*, Istituto friulano per la storia della Resistenza, Udine, 2005.

⁶ Giorgio Amendola, *Una scelta di vita*, Rizzoli, Milano, 1976.

così, sensibilmente diversi. Prendono le distanze dai vecchi militanti della generazione precedente che avevano attraversato il fascismo senza fare la “scelta di vita”, accusati di portarsi dietro «tutte le beghe che si sono andate accumulando nel periodo cospirativo» e di non aver assimilato lo stile leninista. Puntano sui giovani che avevano incontrato, o che si erano “convertiti” al comunismo, durante la Resistenza: giovani da formare, anzi da ri-formare, emendandoli dall’educazione fascista.

Uno dei più autorevoli e rappresentativi esponenti di questo gruppo è Giacomo Pellegrini, segretario del comitato regionale veneto fino al 1957. Ha una biografia esemplare: nato a Osoppo nel 1901 da una famiglia di emigranti, studente di ingegneria, aderisce nel 1921 al Pcd’I. Condannato a 8 anni di carcere dal Tribunale speciale, nel 1932 espatria in Francia e poi in URSS; partecipa alla guerra di Spagna; nel 1939 viene nuovamente arrestato in Italia e condannato a vent’anni di reclusione. Partecipa alla Resistenza in Italia centrale e dopo la Liberazione è inviato a Trieste per mediare tra comunisti italiani e sloveni. Nel 1946 viene insediato come segretario del comitato regionale del Pci, a Venezia⁷. Nel 1953, invitato dai comunisti veneti a essere più uomo pubblico, Pellegrini «diceva di sentirsi a proprio agio solo nel partito e di non amare gli incontri pubblici, accennando alla stanchezza e alla consuetudine dell’isolamento, “senza dubbio conseguenza della vita passata, dell’illegalità, del carcere”»⁸.

Fuori dalle sedi del partito, questa è la stagione delle “piccole Russie”: le enclave periurbane o rurali dove una certa omogeneità sociale – quartieri, borgate o semplicemente schiere di case abitate da braccianti, operai o “repetini” – si riflette in un’identità politica di opposizione. Ma le “piccole Russie” sono luoghi di marginalità interna alla società regionale: ci vive chi non possiede la terra, chi fa mille mestieri, chi è costretto a spostarsi per cercare lavoro, chi si barcamena ai limiti della legalità (*lingèra*). Dire “piccola Russia” – per chi non ci abita – significa indicare luoghi poco raccomandabili⁹.

⁷ Gian Luigi Bettoli, *Pellegrini Giacomo (1901-1979)* in *Dizionario biografico dei friulani*, <https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it, ad nomen>; Id., *Giacomo Pellegrini nel secondo dopoguerra: una prima ipotesi biografica*, <http://www.storiastoriepn.it/giacomo-pellegrini-nel-secondo-dopoguerra-una-prima-ipotesi-biografica>, 2014; Giuseppe Gaddi, *Una vita al servizio del popolo. Giacomo Pellegrini*, Tip. Veneta, Venezia, 1954.

⁸ Monica Fioravanzo, *Èlites e generazioni politiche. Democristiani socialisti e comunisti veneti (1945-62)*, Franco Angeli, Milano, 2003, p. 502.

⁹ Alessandro Casellato, *Una “piccola Russia”. Un quartiere popolare di Treviso tra fine Ottocento e secondo dopoguerra*, Cierre, Verona, 1998.

Questi sono anche gli anni della scomunica ai comunisti, del processo ai pionieri di Pozzonovo, della Celere usata contro i braccianti e dei licenziamenti per rappresaglia degli operai comunisti nelle fabbriche; sono gli anni dell'emigrazione, per ragioni insieme politiche e di lavoro, in Svizzera, Francia, Belgio, ma anche a Milano e Torino¹⁰. L'emigrazione sottrae al partito proprio i giovani militanti più dotati, promettenti e combattivi.

Le relazioni che in questo periodo gli ispettori e i dirigenti del Pci spedivano alla sede nazionale di Botteghe Oscure, quando venivano in Veneto, erano sconsolanti: descrivevano un partito minoritario, di proletari e ancor più di sottoproletari, emigranti e un po' ubriaconi, senza o quasi intellettuali e "ceti medi", e quindi senza "classe dirigente" potenziale.

Per formare quadri e dirigenti, si crearono delle scuole di partito, a livello sia provinciale sia centrale. Ma soprattutto furono inviati nelle federazioni venete quadri provenienti da altre regioni dove il partito nuovo era più strutturato, come l'Emilia-Romagna e il Piemonte. Il Veneto era assimilato alle regioni "deboli" del Mezzogiorno. Questi funzionari importati erano esperti e affidabili, ma non conoscevano la complessa realtà veneta e stentavano quindi a inserirvisi¹¹.

Questa fase comincia a esaurirsi a metà degli anni Cinquanta, con la "caduta" di Secchia, sostituito da Amendola a capo dell'organizzazione del partito, con la crisi del 1956 e l'VIII congresso del Pci che indica "la via italiana al socialismo", e con il conseguente avvio di un ricambio generazionale nei ruoli dirigenti a livello periferico.

IV fase: 1959-1969. Il consolidamento

Nella seconda metà degli anni Cinquanta si verifica, quindi, un generalizzato avvicendamento dei quadri dirigenti all'interno del partito; diventano segretari di federazione uomini tra i 30 e i 40 anni, arrivati al Pci durante la Resistenza, come Franco Busetto (1952) e poi Pietro Cortellazzo (1959) a Padova, Arias Tiberio a Treviso (1958), Gian Mario Vianello (1954) e poi Cesco Chinello a Venezia (1961); a Vicenza il "vecchio" Ferrer Visentini, eletto segretario nel 1955, si circonda di giovani come Romano Carotti (che gli succederà dal 1965), Ninetta Zandegiacomi

¹⁰ Tiziano Merlin, *La piassa*, Bertani, Verona, 1984; *Sindacato e lotte dei lavoratori a Padova e nel Veneto (1945-1969)*, "Annale" n. 2, Centro studi Ettore Luccini, Padova, 1998; Alessandro Naccarato, *Angeli o demoni i nostri bimbi? Storia di una montatura anticomunista. Il processo ai pionieri di Pozzonovo*, Cierre, Verona, 2011.

¹¹ Monica Fioravanzo, *Élites e generazioni politiche*, cit., pp. 86-87.

e Francesco Ferrari¹². Della stessa generazione sono i due funzionari che ascendono al vertice della segreteria regionale al posto di Giacomo Pellegrini, che era stato uno degli uomini di fiducia di Secchia: il veneziano Gian Mario Vianello (dal 1959 al 1962) e poi il polesano Spartaco Marangoni (dal 1962 al 1970)¹³.

L'evento che forse meglio caratterizza questa fase è la prima Conferenza regionale d'organizzazione, che si svolge a Venezia nel 1959 con la partecipazione dei massimi dirigenti del Pci: Togliatti, Amendola, Sereni, Scoccimarro¹⁴. Nei documenti preparatori essa era presentata così: «Per mettere più profonde radici nella società [...] era ed è necessario soprattutto che il partito comunista meglio approfondisca [...] la conoscenza della complessa realtà regionale nel suo sviluppo storico per individuare più nettamente i maggiori problemi cui collegare, in una visione organica e unitaria, le aspirazioni delle classi lavoratrici a soddisfare i loro più urgenti problemi»¹⁵. Si trattava, quindi, di rilanciare il “partito nuovo” dopo l’VIII congresso, e la Conferenza indicò ai comunisti veneti l’obiettivo di stringere rapporti più solidi con i coltivatori diretti, gli operai dei gruppi industriali e i “ceti medi”, cioè artigiani commercianti e intellettuali.

In sede di giudizio storiografico, la Conferenza del 1959 è stata oggetto di opposte valutazioni. Secondo Cesco Chinello, essa rivelò l’arretratezza culturale del gruppo dirigente del Pci regionale e nazionale, che dedicò la maggiore attenzione al mondo contadino in un momento in cui era già avviata l’industrializzazione¹⁶.

Altri, come Giuseppe Pupillo, hanno messo in luce come invece essa contribuì ad avviare un fecondo cantiere di ricerca storica e riflessione politica incentrato

¹² Alessandro Naccarato, *Conquistare la libertà, organizzare la democrazia. Storia del Pci di Padova (1921-1991)*, Il Poligrafo, Padova, 2020; Ivo Dalla Costa, *Pietro Dal Pozzo*, cit.; Giuseppe Pupillo, *Il pesciolino rosso. I comunisti a Vicenza. 1942-1990*, Ergon, Vicenza, 2001; *Comunisti! Autobiografie e memorie dei rossi in una regione bianca*, “Venetica”, n. 3, III serie, 2000.

¹³ *Spartaco Marangoni. Intervista di Giovanni Sbordone e Gian Mario Vianello. Intervista di Cristina Scarfì*, in *Memoria resistente. La lotta partigiana a Venezia e provincia nel ricordo dei protagonisti*, a cura di Giulia Albanese e Marco Borghi, Nuova Dimensione, Portogruaro, 2005, pp. 1184-1197 e pp. 1702-1712. Gianmario Vianello, *Cultura, politica e classe operaia*, in Alfredo Aiello, *Ciminiere ammainate. Trent'anni di opposizione al declino industriale*, Nuova Dimensione, Portogruaro, 2006, pp. 287-315.

¹⁴ *L'azione dei comunisti per il rinnovamento democratico del Veneto. Atti e risoluzioni della Conferenza regionale veneta. Venezia, 3-5 aprile 1959*, a cura del Comitato di coordinamento regionale veneto del Pci, Tip. Venezia, Venezia, 1959.

¹⁵ Citato in Cesco Chinello, *Il barbaro veneziano. Mezzo secolo da comunista*, Il Poligrafo, Padova, 2008, pp. 83-84.

¹⁶ Cesco Chinello, *Sindacato, Pci, movimenti negli anni Sessanta. Porto Marghera-Venezia. 1955-1970*, vol. 1, Franco Angeli, Milano, 1996, pp. 122-138.

sulle peculiarità dello sviluppo economico regionale e sulla lunga durata di determinati assetti sociali e quadri mentali, che il movimento cattolico – e quindi la Democrazia Cristiana – in parte ereditò e in parte costruì¹⁷.

Emilio Franzina ha anche ricordato che, l'anno precedente, Mario Sabbatini, a Vicenza, aveva scritto e pubblicato su «Rinascita» nel 1958 tre saggi che su impulso di Togliatti divennero un piccolo libro “seminale”: il *Profilo politico dei clericali veneti: 1866-1913*, uscito in volume da Marsilio nel 1961, che Ernesto Ragionieri definì «un suggestivo piano di ricerca» per la storiografia nazionale e che è un po' l'antesignano degli studi che Silvio Lanaro avrebbe sviluppato un decennio dopo¹⁸.

Secondo Andrea Colasio, a partire dalla Conferenza del 1959 i comunisti veneti cominciarono ad articolare a livello locale «una strategia politica più rispondente ai caratteri socio-culturali della regione»¹⁹.

L'attenzione alle campagne, al mondo contadino, era plausibile se non altro perché lì – più che nelle città – c'era il baricentro demografico, sociale ed economico della regione, e perché era necessario superare un pregiudizio anticontadino che teneva insieme la cultura dei dirigenti terzinternazionalisti e quella degli operai di fabbrica.

Ma era vero che la situazione stava cambiando, per l'avvio di una industrializzazione diffusa ma anche per la crescita ormai visibile di nuovi, grandi stabilimenti manifatturieri accentrati – innanzi tutto Porto Marghera, e poi Zoppas, Riello, Campagnolo, Ceccato, Laverda ecc. – dove si concentravano migliaia di lavoratori appena usciti dal mondo rurale, i cosiddetti “metalmazzadri”: nuova classe operaia di estrazione contadina²⁰.

Il pensiero che il Veneto fosse una regione non arretrata e depauperata, ma un laboratorio del capitalismo e della modernizzazione – per quanto egemonizzata dai moderati – comincia a farsi strada qui. Poco dopo, in un convegno nazionale, celebrato a Roma nella sede dell'Istituto Gramsci nel 1962, Bruno Trentin parlò di “neocapitalismo”, spiegando che la crisi del capitalismo non era affatto alle porte, ma si stava invece verificando una transizione in avanti che spostava il conflitto sociale su un terreno diverso: nella fabbrica, innanzi tutto, ma anche intorno

¹⁷ Pupillo, *Il pesciolino rosso*, cit., p. 157.

¹⁸ *Mario Sabbatini nel ricordo di Emilio Franzina*, in Mario Sabbatini, *Cuba resta un'eccezione*, I nuovi Samizdat, n. 47, 2008, pp. 43-47.

¹⁹ Andrea Colasio, *Lo sviluppo organizzativo del Pci nel Veneto (1945-1988)*, Pci Comitato regionale Veneto, Venezia, 1989, p. 41.

²⁰ Giorgio Roverato, *L'industria nel Veneto. Storia economica di un caso regionale*, Esedra, Padova, 1996.

all'integrazione – o meno – della classe operaia nella società dei consumi che il “miracolo economico” stava costruendo²¹.

Nel 1964, a Padova, si tenne il Convegno regionale di partito sull'azione operaia, che indicava ai comunisti veneti tre “debolezze” da recuperare: il rapporto con la nuova classe operaia, quello con le donne e quello con i giovani²². Il corpo degli attivisti del partito, infatti, stava invecchiando, e il Pci dopo il 1956 risultava sempre meno attrattivo per i giovani. I lavoratori non investivano più sulla militanza politica, ovvero sulla possibilità di un'azione collettiva per migliorare la propria condizione, quanto piuttosto sul lavoro e la ricerca di un benessere personale o familiare.

Gli studenti e gli intellettuali, invece, erano attratti dai fermenti della “nuova sinistra” – che il Pci definiva “estremismo” – ispirata alla rivoluzione cinese e cubana e alle lotte di liberazione nazionale nei paesi coloniali. In Veneto ci furono momenti ed esponenti di primo piano della “nuova sinistra”, come i comunisti padovani di “Viva il leninismo!” – espulsi dal partito nel 1962 – e il gruppo di intellettuali padovani e veneziani – come Toni Negri, Luciano Ferrari Bravo e Massimo Cacciari – che parteciparono alla genesi delle prime riviste dell'operai-smo come “Quaderni rossi”, “Progresso veneto” e “Classe operaia”²³.

V fase: 1969-1979. L'espansione

La quinta fase della storia del Pci in Veneto si apre con tre “ondate” sociali che si sollevano nel giro di pochi anni: il '68 degli studenti, il '69 degli operai, il '70 delle donne. I tre movimenti hanno ampia portata e lunga durata; portano dentro l'organizzazione una nuova leva di attivisti: la terza generazione, dopo quelle dei nati nel primo Novecento e nel primo dopoguerra. Questa è formata dai “baby boomers”, nati dopo la Seconda guerra mondiale, cresciuti negli anni del miracolo economico, delle aspettative crescenti, della scuola media unica e del Concilio Vaticano II. La III Conferenza regionale di organizzazione (1969), infatti, individuò i referenti dell'iniziativa politica dei comunisti nel ceto medio, nella scuola e nel mondo cattolico giovanile attraversato dal Concilio Vaticano II.

²¹ Bruno Trentin, *Ideologie del neocapitalismo*, relazione presentata al Convegno dell'Istituto Gramsci sulle tendenze del capitalismo italiano, Editori Riuniti, Roma, 1962.

²² Colasio, *Lo sviluppo organizzativo*, cit., p. 51; Chinello, *Sindacato, Pci*, cit., pp. 315-323.

²³ Dolores Negrello, *A pugno chiuso. Il Partito comunista padovano dal biennio rosso alla stagione dei movimenti*, Franco Angeli, Milano, 2000, pp. 133-174. Vedi anche le memorie di Emilio Rosini, *L'ala dell'angelo. Itinerario di un comunista perplesso*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2003, e di Toni Negri, *Storia di un comunista*, Ponte alle Grazie, Firenze, 2015.

La fase coincide con il momento di massima espansione elettorale del Pci, a metà del decennio, e con la ripresa delle iscrizioni al partito. I successi alle elezioni amministrative del 1975 portano i comunisti al governo della città di Venezia e di molti comuni, soprattutto a ridosso dei maggiori centri industriali dove gli operai sono diventati protagonisti²⁴. Dentro il partito e nelle amministrazioni locali emerge, quindi, una nuova classe dirigente interna al Pci, spesso di estrazione operaia e studentesca. Vi contribuiscono alcuni intellettuali urbani e universitari, eletti nelle liste locali, che si prestano ad andare a fare i capigruppo nei comuni di provincia, per accompagnare la maturazione dei giovani amministratori.

La figura che maggiormente caratterizza questo decennio è Rino Serri, che ricopre la carica di segretario regionale dal 1971 al 1979. Anche lui viene “da fuori” – dalla provincia di Reggio Emilia – inviato in Veneto dal centro del partito, ma ha una cultura politica e un tratto umano che gli consentono di entrare in relazione positiva e dinamica con il contesto regionale. Allaccia buoni rapporti con alcuni intellettuali di area laica e progressista come Massimo Cacciari, che è entrato nel Pci dopo la fase operaista e nel 1976 (e poi nel 1983) è eletto alla Camera dei deputati. Insieme a loro, prosegue l’opera di approfondimento della comprensione della società regionale per adeguare ad essa la proposta politica del Pci.

Nel 1972 si svolge a Venezia la Conferenza economica regionale in cui il Pci presenta le sue proposte per un nuovo tipo di sviluppo nel Veneto²⁵. Nel 1973 si tiene a Padova il convegno su *Movimento cattolico e sviluppo capitalistico nel Veneto*, ideato da Silvio Lanaro e presieduto da Marino Berengo²⁶. L’anno successivo lo stesso Serri pubblica su “Critica marxista” un saggio su *Il Veneto: la questione democristiana in una regione “bianca”*. Nel 1975 è Massimo Cacciari a pubblicare nella rivista “Classe” il saggio *Struttura e crisi del “modello” economico e sociale veneto*²⁷.

I tre saggi di Lanaro, Serri e Cacciari, insieme ad altri due scritti nel 1979 da Enzo Rullani e Renato Brunetta, saranno poi riuniti nel libro *Modello veneto. Realtà e prospettive*, pubblicato nel 1981 dalla Fiom-Cgil Veneto. Rispetto al passato,

²⁴ *Una sezione contro. Storia della “Lenin”, sezione del Pci di San Polo-Santa Croce Venezia*, Ronzani, Vicenza, 2020; Ottaviano Bellotto, Gianni Girardi, *Sinistra Piave tra politica e lavoro. Protagonisti negli anni settanta e ottanta*, Istresco, Treviso, 2021.

²⁵ *Le proposte del Pci per un nuovo tipo di sviluppo nel Veneto*, atti della conferenza economica regionale del Pci, Venezia, 8-9 dicembre 1972, “Quaderni di Politica e Economia”, n. 6, 1973.

²⁶ *Movimento cattolico e sviluppo capitalistico. Atti del Convegno su “Movimento cattolico e sviluppo capitalistico nel Veneto”*, Marsilio, Padova, 1974.

²⁷ I tre saggi di Lanaro, Serri e Cacciari, insieme ad altri due scritti nel 1979 da Enzo Rullani e Renato Brunetta, furono poi riuniti nel libro *Modello veneto. Realtà e prospettive*, pubblicato nel 1981 dalla Fiom-Cgil Veneto.

l'area della piccola impresa diffusa che comincia a caratterizzare l'economia regionale non viene più vista come del tutto subalterna, arretrata e residuale, ma riconosciuta come un «modello regionale di economia periferica» (Bruno Anastasia ed Enzo Rullani), cioè una forma nuova di funzionamento del capitalismo maturo²⁸.

Serri promuove anche due nuovi strumenti di elaborazione culturale e dibattito politico: “Rinnovamento veneto” – bimestrale del Centro studi del Comitato regionale veneto del Pci tra il 1974 e il 1978 – e l'Istituto Gramsci Veneto. Fondato nel 1975 da Serri di intesa con Massimo Cacciari, l'Istituto è diretto prima da Marino Folin, docente all'Istituto universitario di architettura di Venezia, e dal 1980 da Umberto Curi, professore di Storia della filosofia all'università di Padova, che tiene l'incarico fino al 2002. L'Istituto discute di “modello veneto” ed “economia periferica”, poi di riforma dello Stato e di federalismo, collaborando con intellettuali senza vincolo di partito; ambisce ad offrire alla sinistra veneta una cultura politica più in sintonia con i bisogni espressi dalla società locale e con le nuove idee che nel mondo sono germogliate al cospetto della “crisi delle ideologie”. Ha collegamenti internazionali in Europa e in America, ma anche sedi decentrate e referenti nei capoluoghi e in diverse delle piccole città della regione. Nel corso degli anni Ottanta, il Gramsci Veneto diventerà un «vero e proprio reticolo di organizzazione politico-culturale» parallelo ai partiti e poi, col tempo, una «sede di incubazione di un nuovo ceto politico», composto da intellettuali²⁹.

La fine del decennio Settanta è anche segnata dalla crescita del terrorismo e della violenza politica, soprattutto in alcune città (Padova in primis) e a Porto Marghera, la cui coda si prolunga negli anni Ottanta³⁰. È l'azione delle Brigate Rosse, che rapiscono e uccidono Aldo Moro, a provocare la fine dell'esperienza del “compromesso storico” e ad allontanare di nuovo il Pci dall'area di governo, con ripercussioni che rapidamente interessano anche la periferia, ricollocando i comunisti – soprattutto in Veneto – in una posizione di isolamento rispetto agli altri attori politici.

²⁸ Bruno Anastasia, Enzo Rullani, *La nuova periferia industriale. Saggi sul modello veneto*, Arsenale, Venezia, 1982.

²⁹ Umberto Curi, *Premessa* in Istituto Gramsci Veneto, *Un decennio di politica culturale nel Veneto*, Quaderno n. 4, Arsenale, Venezia, 1987.

³⁰ Alessandro Naccarato, *Difendere la democrazia. Il Pci contro la lotta armata*, Carocci, Milano, 2015.

1979-1991. La caduta

Dal 1979 in avanti, per il Pci in Veneto la fase è caratterizzata dalla caduta progressiva delle adesioni e dei voti, come a livello nazionale. Fa eccezione la Federazione giovanile nei primi anni Ottanta, almeno a Padova e Venezia. Si tratta della Fgci di Pietro Folena e Tom Benetollo, che sembra più in grado di elaborare una relazione positiva con i nuovi soggetti e nuovi bisogni post materialistici che si vanno affermando: la pace, l'ambiente, le donne³¹.

Si assiste, in questo decennio, al cambio della composizione sociale all'interno del partito. La ricerca andrebbe condotta in maniera più sistematica, ma sondaggi su alcuni comitati direttivi federali fanno vedere come aumentino gli esponenti del ceto medio urbano – insegnanti, liberi professionisti, pubblici dipendenti – e le donne (soprattutto insegnanti), e diminuiscano artigiani e operai. Il Pci, che aveva inseguito per decenni il ceto medio, ora ne viene conquistato³².

In fondo, a livello nazionale, dopo il 1980 (“marcia dei quarantamila”) e soprattutto dopo il 1985 (referendum sulla “scala mobile”), gli operai sono considerati una sorta di gruppo sociale a esaurimento, di fronte al ceto medio e alle nuove identità in espansione. In realtà, se le grandi industrie si ridimensionano o entrano in crisi (quelle private nel “triangolo industriale”, quelle pubbliche nel Mezzogiorno, quelle a partecipazione statale a Porto Marghera), il Veneto vive una fase in controtendenza, quella della scoperta della “periferia industriale”, dell'industrializzazione diffusa, del “secondo miracolo economico”, cioè del modello Nordest e del conseguente profilarsi di un operaio di tipo nuovo, che però ha molti tratti culturali del vecchio contadino, e risulta inafferrabile e refrattario alla politicizzazione.

Questi soggetti sono al centro di un'inchiesta su operai e scelte politiche condotta dalla Fiom-Cgil regionale sotto l'egida della Fondazione Gramsci, nell'estate del 1984, tra i lavoratori dell'area di fresca industrializzazione tra Cittadella, Montebelluna e Bassano³³. Era chiamata il “triangolo delle Bermuda”, perché per decenni era stata il cuore della subcultura bianca, refrattaria alla sinistra, fino a

³¹ Pietro Folena, *I ragazzi di Berlinguer. Viaggio nella cultura politica di una generazione*, Baldini & Castoldi, Milano, 1997; Piero Ruzzante, con Antonio Martini, *Eppure il vento soffia ancora. Gli ultimi giorni di Enrico Berlinguer*, Utet, Torino, 2020.

³² Sondaggi effettuati nell'archivio della federazione comunista di Treviso e sui documenti disponibili in: *Fonti per la storia del Partito comunista italiano*, <https://www.archivipci.it/congressi-federazioni-regione/veneto/>.

³³ *Operai e scelte politiche. Il caso delle zone bianche a economia diffusa del Veneto*, a cura di Fausto Anderlini e Cesco Chinello, Franco Angeli, Milano, 1986.

che, improvvisamente – l'anno prima – si era rivelata l'epicentro del terremoto elettorale che aveva fatto emergere la Liga Veneta. La ricerca aveva messo a fuoco soprattutto la generazione di mezzo, i figli dei primi operai-contadini degli anni Sessanta: vivevano nei paesi dell'ex campagna industrializzata, in contesti economicamente dinamici ad elevata mobilità lavorativa; avevano ormai legami labili con la cultura contadina e con la religione cattolica; professavano disprezzo per la politica, ma si riconoscevano in valori come amicizia e solidarietà, partecipazione e uguaglianza. Leggendo le loro risposte si aveva l'impressione – scrisse il sociologo Fausto Anderlini – dello spegnersi di un mondo che era sembrato solido e immutabile, dentro il quale stava nascendo una nuova «galassia di comportamenti ancora fluidi, incostanti, di cui non è ancora ben chiara la direzione»³⁴.

Questa fase di storia del Pci in Veneto è segnata dalla forte personalità di Gianni Pellicani, segretario regionale (1983-1987) subentrato al torinese Iginio Ariemma (1979-1983). Si passò da un "ingraiano" a un "amendoliano", ma soprattutto a un uomo che aveva solide relazioni nel mondo economico e imprenditoriale della regione: laureato in Economia e commercio a Ca' Foscari, piccolo imprenditore in proprio nel settore librario (era proprietario di tre librerie, a Mestre e a Verona), prima di dedicarsi alla politica a tempo pieno aveva avviato uno studio di commercialista, e negli anni seguenti aveva accumulato un'ampia esperienza amministrativa come vicesindaco di Venezia, dal 1975 al 1983³⁵.

Nel 1984 Pellicani promosse, ad Abano Terme, una Conferenza economico-sociale di grande respiro, per trasmettere ai quadri del Pci una conoscenza aggiornata della società regionale, che stava rapidamente trasformandosi, e farne derivare una linea politica adeguata. La concluse con una doppia indicazione: mantenere fermo e irrinunciabile «il rapporto costante, democratico con i lavoratori» e insieme tessere legami con «strati nuovi», per esempio gli artigiani e le piccole e medie imprese, tra i quali si stava aprendo una grande contraddizione che la Dc faticava a rappresentare³⁶.

Nel corso degli anni Ottanta, mentre il Pci in Veneto si indebolisce per numero di voti e di attivisti, cresce invece significativamente la Cgil, incrementando gli iscritti e la presenza sul territorio regionale. Il veneziano Roberto Tonini e poi il

³⁴ Fausto Anderlini, *Veneto: il lavoratore tra fabbrica e società. Una indagine sulle zone bianche*, in Istituto Gramsci Veneto, *Attività 1984. Programmi 1985. Quaderno n. 2*, Venezia, Arsenale, 1985, p. 67.

³⁵ Gianni Pellicani, *Governare la città. La sfida del riformismo*, Marsilio, Venezia, 2008.

³⁶ Id., *Relazione in Le proposte dei comunisti per realizzare una fase nuova dello sviluppo dell'economia regionale. Conferenza economica sociale. 4-5 maggio 1984*, San Giovanni Lupatoto (Verona), 1985, pp. 81-82.

pesarese Luigi Agostini – segretari della Cgil regionale rispettivamente dal 1980 al 1986, e dal 1986 al 1988 – applicano con convinzione al Veneto la riforma organizzativa di Montesilvano, che prevede la nascita dei comprensori e la territorializzazione del sindacato. Alla fine del decennio, la Cgil è presente con proprie sedi in tutte le piccole città e anche nei paesoni della regione; conduce una contrattazione sociale, fornisce servizi alla persona e si occupa – con le leghe del sindacato pensionati e poi coi circoli Auser – anche di organizzare il tempo libero dei cittadini. Mentre il Pci si alleggerisce di risorse, strutture e attivisti, la Cgil si afferma come il vero “partito di massa”, radicato nella società veneta³⁷.

Parallelamente, l'Istituto Gramsci guadagna reputazione tra gli intellettuali e il mondo della cultura, muovendo alla ricerca del nuovo, oltre la tradizione del movimento operaio. «Non è arbitrario, in questo senso, affermare che, proprio sul piano culturale, la sinistra ha saputo dimostrare una vitalità e una forza» che non hanno corrispondenza sul piano politico ed elettorale: così commenta il direttore del Gramsci nel 1986, trasmettendo la sensazione che il partito “di massa” fosse ormai esausto e poco reattivo, e il Gramsci rappresentasse l'embrione di un movimento “di opinione” più rispondente ai tempi nuovi³⁸. I due ultimi segretari regionali del partito, Cesare De Piccoli (1986-1988) e Lalla Trupia (1988-1991) hanno testimoniato, in questo convegno, delle difficoltà e frustrazioni che ebbero, essendo stati chiamati a dirigere l'organizzazione nella sua fase di minore brillantezza.

Andrea Colasio ha parlato per gli anni Ottanta di un processo di «deistituzionalizzazione del Pci» veneto, cioè di riduzione del vincolo ideologico e di maggiore adesione all'ambiente locale³⁹. La macchina del partito si indebolisce; cresce la predisposizione ad assecondare più che a modificare la realtà sociale e si afferma la tendenza, nel Pci, a non costruire una propria classe dirigente promuovendo leader espressione di gruppi e ceti sociali che non avrebbero altri strumenti per costruirsi da soli, ma piuttosto a cooptare esponenti delle élite locali già esistenti, culturalmente affini.

³⁷ Giovanni Sbordone, *Il filo rosso. Breve storia della Cgil nel Veneto bianco*, Nuova Dimensione, Portogruaro, 2007; Alessandro Casellato, Gilda Zazzara, *Lavoro e culture sindacali nel Veneto*, in *L'Italia e le sue regioni. L'età repubblicana*, diretto da Mariuccia Salvati, Loredana Sciolla, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2015, pp. 53-71.

³⁸ Umberto Curi, *Sull'Istituto Gramsci Veneto (1976-2002)*, trascrizione dell'intervento al Seminario organizzato dall'IRES Veneto per il gruppo dirigente della Funzione pubblica regionale, Padova, 23 febbraio 2016, dattiloscritto inedito.

³⁹ Colasio, *Lo sviluppo organizzativo*, cit., p. 89.

Comincia in questi anni l'allontanamento del partito dalle periferie sociali. Operando una sintesi che si alimenta in realtà della consapevolezza di ciò che sarebbe seguito nei decenni successivi, più che di indagini empiriche e circostanziate che sono in gran parte da fare⁴⁰, potremmo dire che il Pci cede la rappresentanza del disagio sociale al sindacato e quella della protesta politica, quale che sia, ad altri attori politici (soprattutto alla Liga Veneta e poi alla Lega Nord). Il 1989-91, quindi, fa precipitare un processo ormai avviato, che andrà affermandosi ancora più nettamente nei partiti che dal Pci deriveranno, negli anni Novanta e Duemila⁴¹.

⁴⁰ Aspettiamo i risultati dei lavori in corso coordinati da Giovanni Sbordone (sui dirigenti del Pci all'altezza della "svolta" del 1989-90, in provincia di Venezia) e da Alfiero Boschiero (sui militanti comunisti di un'area specifica, una città di 100mila abitanti ma diffusa in una campagna, quel è il Miranese).

⁴¹ Già nel 1992, Gianni Riccamboni segnalava il rischio imminente di «sradicamento» e di «lesione irreversibile» dell'identità di partito: Gianni Riccamboni, *L'identità esclusa. Comunisti in una subcultura bianca*, Liviana, Padova, 1992, p. 287.



Manifestazione Regionale Pci Veneto per la Costituente, 1946



Manifestazione regionale Pci, anni '50



Manifestazione regionale Pci, anni '60





Manifestazione regionale Pci: corteo Fgci a Mestre, anni '70



Manifestazione regionale Pci, anni '80





IL PCI IN VENETO

FONTI E APPUNTI PER UNA RICERCA STORICA

ATTI DEL CONVEGNO REGIONALE
Padova 2 ottobre 2021



il prato

